

la criminalità organizzata in Veneto

LA PRESENZA

La presenza della criminalità organizzata in Veneto è dimostrata da:

- **numerose indagini**
- **segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio (dlgs. 231/2007)**
- **arresti di latitanti**
- **sequestro di beni**

La DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA ha sottolineato “la sempre più significativa operatività, in Veneto, di gruppi criminosi originari del Sud Italia, il cui insediamento, principalmente legato a motivi economici, di investimento in profitti o di procacciamento di affari, tende a diventare sempre più stabile, pur senza assumere connotazioni simili a quelle proprie delle organizzazioni delle regioni di provenienza”. (Relazione gennaio 2015)

NON C'È CONTROLLO MILITARE DEL TERRITORIO

Obiettivo principale delle organizzazioni criminali: riciclaggio denaro proveniente da attività illegali

ALLARMI IGNORATI

Le mafie stanno ripetendo ed estendendo una tendenza espansiva già evidenziata nei primi anni '90 e mai analizzata e contrastata in profondità.

“Le forze dell’ordine e la magistratura inquirente si dichiarano certe della presenza di complesse attività di riciclaggio, di operazioni economiche sospette, di negoziazioni di decine di miliardi non compatibili con le dimensioni delle aziende che vi sono interessate, di ricchezze improvvise e sospette”. (Commissione parlamentare antimafia, Relazione sulle risultanze dell’attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali, relatore senatore Carlo Smuraglia, approvata il 13.1.1994).

Nella relazione del 1994 la Commissione scrisse con preoccupazione:

“se si pensa che c’è ancora chi ritiene che il Veneto sia da inserire fra ‘isole felici’, c’è da restare davvero sbalorditi”.

L’allarme è rimasto a lungo inascoltato e per anni i gruppi criminali hanno operato introducendosi nel tessuto economico veneto. Per almeno 20 anni gran parte delle istituzioni e dell’opinione pubblica ha escluso la presenza della mafia in Veneto perché cercava segnali di estorsioni o di azioni violente e non si interrogava sulla provenienza di ingenti risorse che hanno sostenuto operazioni immobiliari e imprenditoriali improbabili.

DOMANDE

Non c'è da restare solo sbalorditi; bisogna approfondire le origini delle "ricchezze improvvise sospette" denunciate dalla Commissione antimafia e i percorsi del denaro investito dalle mafie nelle imprese venete per un periodo così lungo:

- **Le risorse dei gruppi criminali quanto hanno inciso sulle dinamiche imprenditoriali?**
- **Quali settori e in che misura sono stati alterati?**
- **Quanta ricchezza è stata prodotta?**
- **Le banche che ruolo hanno svolto?**
- **Quanto hanno inciso i capitali mafiosi nella bolla immobiliare esplosa con la crisi?**

COSA E' SUCCESSO?

La presunta ostentata assenza e la conseguente sottovalutazione delle mafie hanno favorito l'iniziativa dei gruppi criminali e hanno determinato un ritardo nella prevenzione e nel contrasto dei reati.

Il Veneto presenta caratteristiche economiche e sociali che hanno consentito alla criminalità organizzata di entrare in relazione con numerosi imprenditori e professionisti.

Il Veneto è una regione dove i gruppi mafiosi ripuliscono e riciclano i proventi delle attività illegali investendoli per conquistare nuovi mercati.

La criminalità organizzata è entrata nell'economia legale in modo silenzioso e regolare senza farsi individuare evitando il controllo militare del territorio e, in genere, il ricorso alla violenza.

RECIPROCI INTERESSI

Alcuni imprenditori, con il concorso di dirigenti di banca e professionisti, e associazioni criminali hanno incrociato reciproci interessi:

i primi hanno cercato aiuto, facili guadagni o, semplicemente, acquirenti in grado di rilevare le attività;

i secondi, mimetizzando le proprie caratteristiche criminali, hanno investito risorse nell'economia legale.

Numerose indagini confermano l'esistenza di rapporti continuativi tra imprenditori locali, una vasta area di professionisti - soprattutto consulenti e commercialisti - e operatori finanziari.

Tali rapporti, finalizzati a commettere reati di natura fiscale o patrimoniale, come la bancarotta fraudolenta, e il riciclaggio hanno assicurato per anni consistenti guadagni illeciti a tutti i protagonisti.

Così si è realizzata una convergenza di interessi, finalizzata al guadagno, tra investitori riconducibili alle organizzazioni mafiose, professionisti, imprenditori e istituti di credito coinvolti.

CRISI

La crisi economica ha favorito le attività già in atto dei gruppi criminali:

Imprenditori hanno cercato o hanno accettato le risorse dei gruppi criminali;

Importanti istituti di credito hanno sostenuto operazioni finanziarie di soggetti vicini alla criminalità organizzata senza approfondire la provenienza delle risorse;

Professionisti hanno partecipato alla costituzione di società e alla stesura di contratti seguendo gli interessi di persone legate alle associazioni mafiose.

Questi fenomeni sono emersi in numerose indagini e si sono evidenziati soprattutto in relazione a procedure di fallimenti o di liquidazioni di società e alla costituzione di imprese per aggiudicarsi importanti lavori.

GRUPPI CRIMINALI STRANIERI

In Veneto operano anche gruppi criminali di origine straniera che gestiscono in forme più o meno articolate specifiche attività legate ai traffici di stupefacenti (albanesi, nordafricani, nigeriani) e di persone per la prostituzione (albanesi, rumeni, cinesi).

I gruppi stranieri per il traffico di droga e la gestione della prostituzione tengono relazioni con la criminalità organizzata mafiosa.

SEGNALAZIONI DI OPERAZIONI SOSPETTE DI RICICLAGGIO

Segnalazioni di operazioni sospette (SOS) di riciclaggio, ai sensi del dlgs. 231/2007, pervenute all'UIF della Banca d'Italia

	2009	2010	2011	2012	2013	I sem 2014
Verona	277	437	741	1230	1081	540
Padova	281	327	535	868	855	792
Vicenza	226	309	585	778	905	509
Treviso	196	316	471	759	740	485
Venezia	189	307	373	705	1009	495
Rovigo	50	79	134	229	230	124
Belluno	25	55	68	105	139	66
Veneto	1244	1830	2907	4674	4959	3011
Italia	21066	37321	49075	67047	64601	37599

LEGISLAZIONE

Nel 2014 il Parlamento ha approvato due leggi importanti per prevenire e contrastare la criminalità organizzata: la n. 62 del 17.4.2014 e la n. 186 del 15.12.2014.

LA LEGGE 62/2014 NOTA ANCHE COME 416 TER:

integra e completa l'articolo 416 bis del codice penale e punisce: chi accetta la promessa di procurare voti, con modalità mafiose, in cambio dell'erogazione o della promessa di erogazione di denaro o di altra utilità; chi promette di procurare voti con modalità mafiose. Il reato è punito con la reclusione da 4 a 10 anni.

LA LEGGE 186/2014:

introduce nel codice penale il reato di autoriciclaggio (articolo 648-ter 1) e punisce chi, avendo commesso o concorso a commettere, un delitto non colposo, sostituisce, trasferisce, impiega in attività economiche o finanziarie denaro, beni o altre utilità provenienti dalla commissione del delitto presupposto. Il reato è punito con la reclusione da 2 a 8 anni e produce un effetto immediato sui reati tributari che diventano delitto presupposto per l'autoriciclaggio.

VERONA:

RELAZIONI PERICOLOSE

LA PRESENZA DELLE MAFIE

Il dinamismo imprenditoriale e finanziario e la posizione strategica della provincia di Verona hanno reso il territorio un punto di snodo importante sotto il profilo economico

Queste condizioni hanno attratto i principali gruppi criminali nazionali

Secondo il Ministero dell'Interno (Relazioni sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata per gli anni 2012 e 2013, trasmessa al Parlamento nel marzo 2015), a Verona si registra il radicamento di organizzazioni delinquenti di tipo mafioso interessate all'edilizia, all'usura, al riciclaggio e ad altri reati inerenti la pubblica amministrazione;

è accertata la presenza di esponenti di spicco dei crotonesi "Papaniciari", di soggetti riconducibili agli "Arena" di Isola di Capo Rizzuto (Kr), ai "Grande Aracri" di Cutro (Kr), agli "Alvaro" di Sinopoli (Rc), ai "Molè" di Gioia Tauro (Rc) e ai "Cataldo" di Locri (Rc);

diverse indagini hanno accertato che nella provincia di Verona sono operative propaggini criminali di origine calabrese, particolarmente attive nel traffico di stupefacenti;

la zona del lago di Garda è interessata dalla presenza di soggetti di origine campana che praticano l'usura verso commercianti e imprenditori locali e offrono riparo a congiunti latitanti.

I FATTI

Ottobre 2009. A San Giovanni Lupatoto vengono poste sotto sequestro le quote e il patrimonio aziendale della società Ru. Gi. Srl, intestata a Roberto Russelli, pregiudicato affiliato alla cosca Papaniciari di Crotone.

Gennaio 2011. La questura di Verona esegue il fermo di Giuliano Napoli, domiciliato in città, appartenente al gruppo di 'ndrangheta Vrenna- Bonaventura, coinvolto nel traffico di stupefacenti.

Giugno 2011. La Dia dispone il sequestro di diversi beni immobili a Verona, Napoli e Desenzano sul Garda, riconducibili a Salvatore Cautero, sospettato di legami con la camorra.

Luglio 2011. a questura di Verona in collaborazione con la Dia di Padova esegue la misura di prevenzione personale e patrimoniale nei confronti di Domenico Multari, crotonese, residente a Zimella (Verona), ritenuto affiliato all'organizzazione criminale calabrese Dragone, già sottoposto a obbligo di soggiorno biennale nel veronese e con precedenti per sequestro di persona, omicidio colposo, bancarotta fraudolenta e ricettazione. Nel corso delle indagini viene disposto il sequestro di quote societarie e beni mobili e immobili del valore di circa 3 di euro. L'anno successivo a Multari vengono sequestrati beni per 500 mila euro, tra cui una quota rilevante di Real Costruzioni, società con sede a Verona.

Dicembre 2011. La questura di Verona dispone il sequestro di un appartamento a Peschiera sul Garda (Verona) intestato a Giuseppe Nocera, ritenuto vicino a Michele Zagaria affiliato del clan camorristico dei Casalesi.

Ottobre 2012. Il 24 ottobre la Guardia di finanza di Verona esegue le misure cautelari in carcere nei confronti di Giovanni Barone (il cui nome era già comparso nel 2010 – nei fascicoli dell'indagine “Tenacia” della Procura della Repubblica di Milano sulle infiltrazioni della n'drangheta in Lombardia - e nel 2011 - nell'ambito del fallimento della “Edilbasso Spa” di Padova), Giuseppe Tardivello Rizzi, di Soave (Verona), e Luigi Foroni, residente a Villafranca (Verona), accusati di bancarotta fraudolenta in concorso tra loro nell'ambito del fallimento-liquidazione dell'impresa edile Rizzi Costruzioni Srl di Verona. In particolare, a quanto risulta dalle indagini, Barone e Tardivello Rizzi (nel ruolo di liquidatori della società) avrebbero provocato il definitivo collasso della Srl attraverso l'emissione di assegni a nome dell'impresa, al fine di far confluire le liquidità in conti correnti di società riconducibili a Foroni e allo stesso Barone. Sul fallimento della Rizzi costruzioni i parlamentari del Pd presentano un'interrogazione al Ministro dell'Interno il 31.10.2012. Il fallimento della Rizzi costruzioni srl è al centro dell'indagine della Dda di Bologna denominata Aemilia.

Febbraio 2013. La Guardia di finanza ha individuato con l'operazione Demetra un'organizzazione criminale 'ndranghetista dedita all'usura e alla frode fiscale attiva in diverse province emiliane, lombarde e a Verona.

Maggio 2013. L'operazione Libra ha portato all'arresto di 20 persone e alla denuncia di altre 25 per associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione, usura, riciclaggio, frode nelle pubbliche forniture e trasferimento fraudolento di valori. L'organizzazione era attiva in Calabria, Lombardia, Emilia e nelle province di Padova e Verona ed era collegata alla 'ndrangheta di Vibo Valentia.

Ottobre 2014. Il 6 ottobre 2014 vengono eseguiti arresti nella provincia di Verona nell'ambito di una operazione ordinata dalla Dda di Lecce: i delitti contestati vanno dal porto abusivo di armi ai reati contro il patrimonio alla detenzione e traffico di droga.

Ottobre 2014. Il 21 ottobre 2014 la Guardia di Finanza di Reggio Calabria, nel corso dell'operazione "Porto Franco" ha eseguito l'arresto di tredici persone affiliate alla cosca di 'ndrangheta della famiglia Pesce di Gioia Tauro. Tra gli imprenditori ci sono alcuni operatori veronesi delle cooperative di trasporto. Secondo la Procura di Reggio Calabria nel Veneto la famiglia Pesce si sarebbe infiltrata a utilizzando l'imprenditore Franco, amministratore delegato di diverse società.

Novembre 2014. Il 18 novembre è stato arrestato, a San Martino Buon Albergo, in provincia di Verona, Puglisi, 20 anni, figlio di un esponente della 'ndrangheta. Le accuse sono associazione mafiosa e porto d'armi abusivo.

L'AMMINISTRAZIONE DI VERONA

AGEC

Il 23 ottobre 2013 sono stati arrestati, per i reati di peculato, corruzione, abuso d'ufficio, il direttore generale, due dirigenti e cinque funzionari della società Azienda Gestione Edifici Comunali (Agec) del Comune di Verona e un imprenditore.

Nel dicembre 2014 sono stati condannati a 3 anni e 9 mesi di reclusione per turbativa d'asta e falso Sandro Tartaglia, Stefano Campedelli e Francesca Tagliaferro.

GIACINO

Il 17 febbraio 2014 sono stati arrestati Vito Giacino e Alessandra Lodi, avvocato e moglie di Giacino. A Giacino, vicesindaco e assessore all'urbanistica del comune di Verona, è stato contestato il reato di concussione continuata dal 2008 al 2013.

Nel dicembre 2014 Giacino è stato condannato a 5 anni di reclusione e Lodi a 4 anni per concussione e induzione a dare o promettere utilità.

SOVECO

In relazione alla vicenda Giacino e alla presenza della criminalità organizzata a Verona è emerso il ruolo dell'impresa veronese Soveco spa. Tale ditta, con sede a Verona in via Cà di Cozzi 41, è una società di costruzioni di proprietà di Sabina Colturato e di Francesco Urtoler.

Soveco è una delle principali imprese operanti negli appalti pubblici del territorio di Verona e partecipa alla realizzazione del traforo delle Torricelle, del filobus, di tre impianti di biogas, di parcheggi e centri commerciali e della ristrutturazione dell'ospedale di Peschiera.

Antonio Papalia, ex marito della Colturato, secondo notizie pubblicate dai quotidiani veronesi, si occuperebbe degli affari immobiliari della Soveco in Romania. Papalia è stato coinvolto nel 1989 in un'indagine per traffico di esplosivi dal sud al nord Italia, ha precedenti penali e sembrerebbe essere il socio occulto della Soveco. In passato il nucleo di polizia tributaria di Verona ha redatto l'informativa numero 6164 del 16 luglio 2009 che individuava legami tra Antonio Papalia e la Soveco spa.

L'ex vicesindaco e assessore all'urbanistica di Verona, Vito Giacinto risulta avere acquistato nel 2011 dalla Soveco un immobile per un valore di 1,7 milioni di euro.

LE PARTECIPATE

Il 4 marzo 2014 la procura della Repubblica di Verona ha chiesto il rinvio a giudizio per i vertici di nove aziende partecipate del Comune di Verona e per due componenti del Consiglio d'amministrazione di AMT.

Il provvedimento, che ipotizza il reato di abuso d'ufficio, è stato assunto al termine delle indagini sulle assunzioni di parenti e conoscenti degli amministratori all'interno di aziende partecipate dal comune.

GIORLO

Il 1° aprile 2014, in seguito a polemiche su presunti illeciti amministrativi e rapporti con esponenti di famiglie vicine alla criminalità organizzata, si è dimesso Marco Giorlo, assessore del comune di Verona con deleghe a sport, casa, turismo.

RICOSTRUIAMO IL PAESE

Il 7 aprile la trasmissione televisiva "Report" ha documentato i rapporti tra il sindaco di Verona Flavio Tosi, la consigliera comunale Katia Forte, il presidente della provincia di Crotone Stanislao Zurlo e l'imprenditore Raffaele Vrenna. Le quattro persone sono state immortalate mentre partecipano a una cena a Crotone per raccogliere fondi per la fondazione del sindaco Tosi "Ricostruiamo il Paese".

Per Zurlo è stato chiesto il rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa; Vrenna, condannato in primo grado e poi assolto, è stato definito dal capo della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro un "imprenditore border line", al confine tra "la criminalità organizzata e i legittimi rapporti di imprese con le istituzioni".

Non si comprendono le ragioni per cui il sindaco di Verona, esponente di un movimento con un programma autonomista, e, in alcune fasi, addirittura secessionista, abbia deciso di organizzare una cena per raccogliere fondi a Crotone in Calabria.

L'indagine della DDA DI BOLOGNA

**Il fallimento
RIZZI COSTRUZIONI SRL**

GRANDE ARACRI E GUALTIERI

La Dda spiega che “la vicenda relativa al fallimento Rizzi (...), pur priva in sé di rilevanza penale, si rivela di estremo interesse per una serie concomitante di ragioni” e specificano che “si tratta della più importante operazione immobiliare affidata alla regia di Antonio Gualtieri”. Nell’operazione si è evidenziato il coinvolgimento diretto di Nicolino Grande Aracri. Inoltre l’operazione ha dimostrato “la capacità di penetrazione anche in contesti diversi da quello emiliano, come quello veronese, coinvolgendo settori dell’imprenditoria come Nicolis Moreno – che dispone di contatti anche con l’Amministrazione comunale scaligera – e altre organizzazioni criminali come la famiglia Galasso”.

(Ordinanza Dda Bologna pp.743-746).

CONTATTI CON L'AMMINISTRAZIONE DI VERONA

L'informativa della Compagnia dei carabinieri di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza, 7.5.2013) documenta importanti elementi che confermano i rapporti tra alcune famiglie affiliate alla 'ndrangheta, in particolare alla famiglia Grande Aracri, ed esponenti dell'amministrazione comunale di Verona: il sindaco Flavio Tosi e il vicesindaco Vito Giacino, assessore all'urbanistica e all'edilizia, ritenuti soggetti "informatisi fatti" (p.2040).

L'imprenditore Moreno Nicolis, titolare della Nico.fer srl, con sede in Verona e socio, fino al 12.2011, della Marsa Alam Resort spa (Vr), appare essere il tramite tra Antonio Gualtieri, affiliato alla famiglia Grande Aracri, e gli esponenti politici veronesi.

Questi rapporti sono descritti da numerose telefonate, oggetto dell'informativa, relative alle azioni intraprese dal gruppo criminale per entrare nel fallimento della Rizzi costruzioni srl di Verona.

Dall'informativa dei carabinieri emerge nella questione del fallimento Rizzi il coinvolgimento, a livello di contatti e di interessamento, del sindaco e del vicesindaco di Verona:

"Appare verosimile che per la questione dell'acquisizione dei beni su Verona sarebbe coinvolta anche la politica locale e nello specifico il sindaco Tosi Flavio, esponente di spicco della Lega Nord". (p. 2200).

L'OPERAZIONE

L'organizzazione criminale intravede dall'acquisizione dei beni immobili fallimentari e delle aree ex industriali ubicate tra la Gardesana e Verona, la possibilità di ricavare ingenti introiti, derivanti dalla vendita degli immobili stessi. Infatti la proprietà è valutata 64 milioni e, secondo la consulente di Gualtieri, Roberta Tattini, il curatore è disposto a vendere con un concordato prima della asta per 27 milioni.

I PROTAGONISTI

L'operazione coinvolge i seguenti soggetti: la famiglia Grande Aracri - attraverso la cellula rappresentata da Gualtieri e Francesco Lamanna, mediante la collaborazione di Nicolis e di altri consulenti finanziari, in particolare Roberta Tattini - e la famiglia Facchineri - un gruppo attivo nel veronese, attraverso Antonino Galasso, residente a Sona (Vr) e Rocco Larosa, proprietario della T.M. Logistica srl, con sede a Sona (Vr), società amministrata da Immacolata Larosa, residente a Sona. (pp. 2041-2049). Galasso e Larosa hanno numerosi precedenti penali.

BARONE

Alle prime riunioni (6.12.2011) tra i soggetti indicati partecipa anche Giovanni Barone, definito un "ragazzo", persona con numerosi precedenti penali, considerata vicina a Galasso, in rapporti economici con Nicolis (pp. 2056-2060), e presente a vario titolo nell'indagine Tenacia della Dda di Milano e nei fallimenti Edilbasso di Padova e Rizzi costruzioni srl di Verona.

OPPIDO

Nella vicenda compare diverse volte un imprenditore attivo nel veneziano: Raffaele Oppido, nato a Crotone e residente ad Arcole (Vr), amministratore unico della faecase, con sede a caorle (Ve), azienda al centro degli interessi del gruppo 'ndranghetista emiliano.

L'INCONTRO DI CUTRO

Durante la costruzione dell'operazione Gualtieri e Nicolis si recano a Cutro (Kr) per incontrare Nicolino Grande Aracri nel dicembre 2011. (p. 2062).

Successivamente la famiglia inizia a cercare dei finanziatori per sostenere la fidejussione e dei consulenti per prendere contatti con il curatore fallimentare. In diverse telefonate si enuncia il progetto di corrompere il curatore, avvocato Emanuela Rolando, e il giudice del Tribunale.

In questa fase vengono interessati anche il sindaco e il vicesindaco di Verona.

NICOLIS

Moreno Nicolis è considerato “un industriale privo di scrupoli che intende esclusivamente accrescere il proprio potenziale economico incurante del fatto di dover scendere a patti con la ‘ndrangheta”. Nicolis ricopre una particolare importanza per due aspetti: le “mire espansionistiche del sodalizio emiliano che intende così creare una testa di ponte per il Veneto”; la “vicinanza e l’influenza che Nicolis possiede con i maggiori esponenti politici della città scaligera, fattore che permetterebbe alla cellula emiliana di acquisire con maggiore celerità gli obiettivi fissati”.

La consapevolezza del Nicolis è indicata dal fatto che noleggia a spese della società Nico.fer l’Audi Q7 per Gualtieri dal dicembre 2011 al settembre 2012. L’imprenditore ha dato un contributo effettivo e concreto all’accrescimento delle potenzialità economiche dell’organizzazione criminale e ha messo a disposizione il suo potere economico e le proprie conoscenze nel mondo politico.

ARRESTI IN VENETO

L'informativa è stata utilizzata nell'indagine della Dda di Bologna, denominata Aemilia, che ha portato nel gennaio 2015 all'arresto di 117 persone.

Tra gli arrestati ci sono: Domenico, Michele e Sergio Bolognino, Nicolino e Domenico Grande Aracri, Antonio Gualtieri, Francesco Lamanna, Raffaele Oppido, domiciliato a Roverchiara (Vr) (omonimo dell'amministratore unico della faecase di Caorle), Roberta Tattini, Andrea Bighignoli, residente a Verona, Salvatore Cappa, domiciliato ad Arcole (Vr), Salavatore Grossetti, residente a Montecchia di Corsara (Vr), Francesco Gullà, residente ad Arcole (Vr), Salvatore Lerosè, residente a Oppeano (Vr), Francesco Frontera, residente a Orgiano (Vi). Michele e Sergio Bolognino, Lamanna, Gualtieri, Cappa, Gullà, Lerosè e Frontera sono accusati di associazione di stampo mafioso; Tattini di concorso esterno, Grande Aracri, Grossetti, Tattini, Gualtieri, Lerosè di estorsione e usura, Oppido, Grande Aracri, Cappa, Michele e Sergio Bolognino, di riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita.

VERONA
E L'INFORMATIVA DEI
CARABINIERI DI CROTONE

LA FAMIGLIA GIARDINO

L'informativa dei carabinieri della Legione Calabria (comando provinciale di Crotona), datata 9 marzo 2014, documenta che "alcuni componenti della famiglia Giardino di Isola di Capo Rizzuto operano su Verona, luogo della loro dimora, non solo nel settore delle operazioni finanziarie riconducibili all'organizzazione, ma anche negli appalti pubblici, in quanto titolari di diverse attività economiche"(p.4). La famiglia Giardino è considerata dagli inquirenti vicina al gruppo affiliato alla 'ndrangheta Grande Aracri. La famiglia Giardino ha legami con i Grande Aracri e "risulta attiva nella parte Nord-est del territorio nazionale e opera soprattutto a Verona dove gestisce tra l'altro numerose attività economiche, come imprese edili e distributori di carburante"(p.4). Alfonso Giardino risiede a Sona in provincia di Verona.

GIORLO

I carabinieri nella citata informativa scrivono che "dal complesso delle intercettazioni sono emersi i rapporti tra i Giardino ed amministratori locali di Verona: da una parte si ricava il loro (dei Giardino) sostegno elettorale fornito all'attuale amministrazione comunale facente capo al sindaco Tosi; dall'altra si rileva il lavoro con l'assessore Giorlo Marco per ottenere appalti pubblici" (p.5).

ARDUINI

A Verona i Giardino, "attraverso tale Arduini Marco, riescono ad infiltrarsi nell'amministrazione locale, fino a giungere all'assessore Giorlo Marco, per ottenere "lavori" ed altra utilità, come far assumere personale al Comune di Verona" (p.6).

In numerose intercettazioni Alfonso e Francesco Giardino e Marco Arduini discutono di affari da realizzare a Verona in collaborazione con il Comune, come "la sostituzione di tutte le illuminazioni di Verona", un centro sportivo in località San Michele e un asilo in località Santa Lucia.

Nei mesi successivi del 2012 i Giardino si lamentano che Arduini non è in grado di mantenere gli impegni presi con loro e che anche Giorlo si sta dimenticando delle persone (i Giardino stessi) che lo hanno aiutato a diventare assessore (p.28).

L'INCENDIO

Domenica 15 febbraio 2015 a Isola della Scala è stata incendiata una villa già di proprietà di Marco Arduini e ora all'asta. L'incendio, secondo le prime indagini, risulta di origine dolosa, ed è stato oggetto di interrogazione dei parlamentari veronesi del Pd.